

Le sante Parole #4

UNA PAROLA “SACRAMENTO”

27 nov 2020

Appunti di fr. Gianni De Rossi

La volta scorsa, nella sterza tappa, abbiamo insistito sul fatto che la Parola di Dio non è solo un suono ma è piuttosto un'azione concreta ed efficace che si configura come evento.

A questo vogliamo oggi aggiungere un ulteriore elemento che ci apre alla scoperta di un nuovo aspetto delle *sante Parole*.

Fatti e ricordi incompleti

Gli eventi raccontati nella Scrittura e che hanno come protagonista Dio, sono eventi speciali. E non solo nel senso che sono prodigiosi o miracolosi. Sono speciali perché questi eventi sono *esuberanti, eccessivi, eccedenti*. Diversi aggettivi per dire che quanto è successo e che ha avuto come protagonisti Dio e il popolo, in realtà è più grande di quanto è accaduto. Che cosa intendo?

Che la carica salvifica messa in atto esercitata da Dio in un preciso momento e a favore di alcune specifiche persone, in realtà si estende *oltre* tutto questo. L'evento raccontato nella Scrittura è in realtà un fatto inconcluso, incompleto. Questo vuol dire che Dio ha cominciato qualcosa e poi ha piantato tutto lì a metà senza curarsi di finire il lavoro? Certamente no. L'avvenimento raccontato è incompleto nel senso che Dio ha iniziato qualcosa di così grande che non può essere racchiuso in un semplice evento, qualcosa che non solo raggiunge in modo efficace i testimoni diretti, ma attraversa la loro esistenza prolungandosi e dilatandosi nella storia a venire e nelle generazioni successive.

È un po' la stessa incompiutezza di cui parlavamo la scorsa volta prendendo in considerazione il fatto che, alcune intuizioni di ragazzi adolescenti nate dal confronto con la Parola, di fatto si scontravano con la loro inconsapevolezza e incapacità di comprenderle appieno; quello che i ragazzi avevano capito e compreso era solo una piccola parte; una parte maggiore di comprensione, di vita e di azione di Dio si sarebbe dispiegata a loro negli anni a venire.

Anche Francesco d'Assisi non ha esaurito i messaggi delle ispirazioni nate dalla Scrittura in un unico evento o un'unica risposta. Egli ha visto prolungarsi lungo tutta la propria esistenza terrena l'attuazione progressiva di una Parola che era sempre oltre la sua completa comprensione e realizzazione. Il messaggio del Vangelo che lo raggiunse durante la Messa alla Porziuncola, per esempio, non si esaurì nella sua decisione di diventare annunciatore del Vangelo, ma si prolungò lungo tutto l'arco della sua esistenza. Non solo! Continua ancora oggi nella vita e nell'azione della fraternità da lui iniziata.

Nella Bibbia, i fatti più grandi vengono non solo documentati e ricordati, ma anche celebrati come *memoriali*. Ecco una parola speciale e di grande rilievo che attraversa tutta la storia della salvezza e sigla gli eventi biblici di maggior rilievo.

Memoriale: la parola richiama immediatamente la memoria e la capacità di ricordare. È vero, ma è molto di più. Il *memoriale* è più di un semplice richiamo alla memoria di qualcosa o di un avvenimento; è più di quello, per esempio, che vi avevo chiesto di fare la volta precedente: «Ricorda le parole buone... ricorda le parole cattive... richiama alla memoria che cosa

ti hanno detto o quello che tu hai detto...»); è più del riformarsi in noi di una immagine mentale; è più del riandare con la memoria affettiva a sensazioni ed emozioni vissute nel passato.

In che cosa consiste questo “di più”?

Gli uomini biblici erano soliti fissare la memoria, il ricordo di quanto era avvenuto ad alcuni segni o oggetti o riti: erigevano degli altari, dei piccoli santuari, dei capitelli o addirittura fissavano dei luoghi con l'intenzione che quanti era avvenuto non venisse dimenticato e si prolungasse oltre la memoria di quanti avevano vissuto in prima persona l'evento. Anche l'imposizione di un nome a una persona corrisponde a un memoriale.

Ma ciò che rende davvero speciale il ricordare biblico non è neppure la modalità con il quale veniva preservato il ricordo, ma la consapevolezza, che non solo loro, ma soprattutto Dio *Dio si ricorda*. Il fatto che Dio ricorda vuol dire che egli è fedele e porta sempre a compimento ciò che ha creato¹.

Il più grande dei ricordi che Israele si impegna a trasmettere, su ordine di Dio², è l'evento della liberazione dall'Egitto, la Pasqua. La celebrazione della Pasqua è per Israele il più grande dei memoriali. Celebrare la Pasqua vuol dire inserirsi nel percorso di salvezza iniziato e tuttora portato avanti da Dio. Si tratta di un *ricordo efficace*, capace di riattualizzare e ripetere nell'oggi e in una forma nuova quanto accadde in passato.

Il *ricordo-memoriale* garantisce che anche persone e generazioni che non hanno vissuto direttamente l'evento, di fatto si trovino immersi nella stessa salvezza e continuino a sperimentare nella loro esistenza la stessa azione liberatrice e salvifica di Dio. Il *ricordo-memoriale* diventa così il nuovo punto di contatto e di comunione fra Dio e l'uomo. Tutto questo giustifica dunque la necessità di creare una parola speciale: *memoriale*, appunto.

Anche Gesù ha lasciato ai discepoli un *ricordo-memoriale* da trasmettere, un *ricordo-memoriale* così potente da prolungarne la sua presenza nei tempi e nelle generazioni a venire. La Parola-memoriale di Gesù, quel «fate questo in memoria di me» continua ancora oggi nell'eucaristia. In questo *ricordo* Gesù ha condensato tutta la sua persona e la sua esistenza. Durante la celebrazione dell'eucaristia noi non solo ricordiamo un evento ma veniamo inclusi in ciò che Gesù ha compiuto durante la sua ultima cena.

Anche noi cristiani abbiamo una parola speciale che riesprime e completa quella biblica: è la parola *sacramento*. Ognuno dei sette sacramenti che noi conosciamo e celebriamo è fondato sulla persona di Gesù e attinge il suo potere e significato direttamente da Lui, dalla sua persona, dalle sue parole, dalle sue azioni, dai suoi gesti.

¹ La realtà del *memoriale* è ricchissima ed è al centro di tutta la tradizione biblica. Non è possibile in questo contesto approfondirla. Aggiungo solo una breve riflessione di completamento.

Israele racconta e ricorda. È qui che nasce il *memoriale*, questo “*unicum*” di Israele che fonde storia e cronaca, ieri e oggi, in tutta l'estensione dell'azione di Dio coinvolto nella storia dell'uomo. Che nobilita il presente e dà senso, un orizzonte di senso, all'esistenza dell'uomo, che fonda la speranza, che libera dalla spirale del ripetitivo, che squarcia i cieli.

Il memoriale è un rivivere vibrante: ora dolente, ora esaltato, ora rallegrantesi, ora stupito, contemplante, lodante, ringraziante. Con i gesti, le parole, i silenzi, le cose. Se si prende sul serio l'impegno di Dio con la creatura, capiamo perché il memoriale sia il luogo indispensabile, imprescindibile in cui si dice Dio. Questo Israele ha intuito: Dio è sempre lo stesso, è l'identico. L'uomo cambia. Il memoriale fa sì che l'Eterno abiti il tempo e ciò che è temporale abiti l'eternità e l'infinito. E tanto è vero che questo è nella linea del pensiero divino che niente è più consono alla nostra natura di uomini che ripetere i grandi momenti del nostro vissuto. Israele non può prescindere dal memoriale. Attraverso la categoria del memoriale, Israele mostra di aver “sentito” l'amore del suo Dio.

Per questo Israele non solo ricorda e racconta. Il suo ricordare e raccontare (*Magnalia Dei*) si fa celebrazione. «Il memoriale è un rispondere alla presenza di un Vivente. È entrare nell'esperienza totale di Dio. Il memoriale immette radicalmente nell'oggi di Dio» (*B. Maggioni*).

² Cf *Es* 12,14.

È precisamente da qui che vogliamo prendere l'avvio per la riflessione di questa sera. Accorgerci che la Parola di Dio non è solo il resoconto di fatti ed eventi, non è solo la trasmissione di insegnamenti, non è solo la memoria bibliografica di una presenza – quella di Dio per il suo popolo –, ma è essa stessa presenza vitale e vivificante, *presenza memoriale, parola-sacramento*.

Ci facciamo accompagnare nelle riflessioni che seguono dalla fede e dalle intuizioni del nostro fratello Francesco d'Assisi.

La Parola è una presenza

Per Francesco, la Bibbia, e in modo del tutto speciale il Vangelo, non è prima di tutto un libro da studiare o al quale attingere per sciogliere dubbi o dal quale trarre ispirazione e direzione di vita. Il Vangelo, prima che uno stile di vita, rivela al cuore di Francesco una persona: il Signore Gesù Cristo, perché *il Vangelo è Gesù Cristo e Gesù Cristo è il Vangelo*. Nella Sacra Scrittura, prima di trovarvi un messaggio, Francesco incontra la persona viva e vera di Gesù. Il Vangelo parla al suo cuore e gli rivela il mistero dello smisurato amore del Signore che nacque, morì e risuscitò per amore dell'amore suo. Per lui, la verità del Vangelo non è una cosa da sapere, ma una persona viva da seguire: Cristo.

La prima grande consapevolezza dunque è che la Parola di Dio, per un credente coincide con la persona di Gesù Cristo. È significativo a questo proposito il gesto che il sacerdote compie dopo la proclamazione liturgica del Vangelo: bacia il libro, allo stesso modo in cui, all'inizio e alla fine della celebrazione eucaristica, bacia l'altare. Il bacio ha sempre un carattere personale e un'intensa connotazione affettiva.

Già questo semplice gesto ci porta a mettere sullo stesso piano l'eucaristia e la Parola.

A noi viene spontaneo collegare la presenza reale e sacramentale di Gesù direttamente all'Eucaristia. È vero, ma non è la sola presenza. La presenza eucaristica di Cristo è indissolubilmente connessa al suo essere vivo e veramente presente nella sua Parola. L'eucaristia, a dire il vero, può esserci solamente come effetto della Parola proclamata, quelle stesse parole con le quali Gesù, durante l'ultima cena, sigillò il suo gesto di consegnarsi ai discepoli nelle specie del pane e del vino. In quella consegna eucaristica condensò tutta la sua esistenza spesa in un incessante e totale consegnarsi al Padre e agli uomini. Sono le parole di Gesù, proclamate dal sacerdote sulle specie del pane e del vino, che rendono reale, vivo e vero il mistero eucaristico.

Ecco che nella Parola proclamata comunitariamente, Gesù è *corporalmente* (sacramentalmente) presente sotto il velo delle parole proclamate ed ascoltate, come è presente sotto il velo del pane e del vino. Nella Parola il Signore si rivela e si consegna a noi; con la sua parola ci illumina e ci trasforma; per la sua parola ci libera e ci guida, ci interpella e ci accusa, ci ammonisce, ci consola e ci salva. Con la sua Parola ci raggiunge in modo autorevole e opera in noi con la stessa potenza ed efficacia che suscitò lo stupore dei suoi contemporanei. *Con la sua Parola ci nutre*. Ecco un sorprendente punto di contatto fra Parola ed eucaristia.

Presenza nutrimento

Al pari dell'eucaristia anche la Parola viene dalla Scrittura assimilata al nutrimento. Sono numerosi i riferimenti che collegano la *Parola di Dio* al *cibo*. Il più conosciuto lo ritroviamo in un'espressione di Gesù: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (Mt 4,4).

Un altro riferimento è contenuto in un passo del libro dell'*Apocalisse*: «La voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: “Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra”. Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: “Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele”. Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e *lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza*» (Ap 10,8-10).

Un’esperienza analoga è narrata dal profeta *Ezechiele*: «Una voce mi disse: “Figlio dell’uomo, *mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele*» (Ez 3,1).

E poi ancora da *Geremia*: «Quando le tue parole mi vennero incontro, *le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore*» (Ger 15,16).

Nei *Salmi*, inoltre ci imbattiamo frequentemente in espressioni del tipo: «Quanto sono *dolci al mio palato* le tue promesse, / *più del miele per la mia bocca*» (Sal 119,103).

Da parte sua Francesco avverte il profumo delle Parole del Signore e le chiama «*le fragranti Parole del nostro Signore Gesù Cristo*»³. È un’esperienza sensoriale che ha il potere di suscitare anche in l’acquolina in bocca come quando veniamo raggiunti alla porta di un forno dove il pane è stato appena sfornato.

Eucaristia e Parola

Francesco coglie in una mirabile visione d’insieme tanto l’eucaristia come le *sante Parole*; esprime la stessa devozione, lo stesso rispetto e la stessa venerazione tanto per l’Eucaristia, che egli chiama «*sacramento del corpo e sangue di Cristo*», quanto per la Parola di Dio conservata nella Sacra Scrittura⁴.

Egli ha forte in sé il senso della *sacramentalità delle sante Parole di Dio*. Per lui, le *sante Parole* sono “segni” sacramentali efficaci che realizzano quello che dicono, segni sensibili della Presenza reale (*corporaliter*), attuale, vivificante, attiva del Cristo vivente, allo stesso titolo del “pane e vino” dell’Eucaristia. Le *sante Parole* e l’Eucaristia, che egli è solito accomunare, sono per lui il diretto prolungamento dell’Incarnazione⁵.

In questo egli si colloca nella più genuina e antica tradizione ecclesiale. Già *san Girolamo* era solito ripetere: «Io ritengo l’Evangelo corpo di Cristo»; e Ignazio di Antiochia: «il Vangelo è la carne di Gesù»⁶. Nella Scrittura noi riceviamo il Cristo come lo riceviamo nell’Eucaristia⁷. Possiamo arrivare a ritenere che oltre le specie del pane e del vino ci siano la specie della Parola della Scrittura. Alla mensa del corpo e sangue di Gesù corrisponde la men-

³ *1Lf* 19: *FF* 178/7; *2Lf* 2: *FF* 180.

⁴ Francesco, quando a causa delle sue malattie non poteva partecipare all’Eucaristia, si faceva leggere il Vangelo del giorno. «“Quando non ascolto la Messa, *adoro il Corpo di Cristo* nella preghiera con gli occhi della mente, allo stesso modo in cui l’adoro quando lo contemplo durante la celebrazione eucaristica”. Ascoltato o letto il brano evangelico, il beato Francesco, per la sua profonda riverenza verso il Signore, sempre baciava il libro del Vangelo» (*FF* 2696).

⁵ Cf *2Lch* 1-3. Il fatto che Francesco utilizzi l’espressione: “corporaliter” (corporalmente) a proposito della presenza di Cristo nelle sante Parole ha un significato particolarmente forte: va infatti considerato che per i teologi del XIII secolo la parola “corporaliter” designava esclusivamente la presenza eucaristica di Cristo.

⁶ «Mi rifugio nel Vangelo come la carne di Gesù» (Ignazio di Antiochia, *Ai Filadelfesi* 5,1).

⁷ Il *Vaticano II* nella *Dei Verbum* ribadisce questa audace corrispondenza fra la venerazione delle Scritture e quella dell’Eucaristia: «La chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (*DV* 21).

sa delle sue *sante Parole*. La duplice mensa suppone il collegamento tra le due modalità fondamentali – Sacramento e Parola – attraverso le quali ci è dato di attingere al mistero di Dio⁸.

Francesco non separa mai i segni del pane e del vino dalle parole di Cristo pronunciate dal prete: «Molte cose infatti sono santificate *mediante le parole di Dio e la potenza delle parole di Cristo che compie il sacramento dell'altare*»⁹.

La potenza della Parola, Francesco la vede estendersi in modo efficace anche agli altri sacramenti, in modo particolare al sacramento della penitenza.

È interessante che, in un quadro ecclesiale in cui molti credenti contestavano l'efficacia di sacramenti amministrati da preti indegni, Francesco dia prova di una *fede sacramentale* stupefacente. Per lui ciò che “fa il sacramento” non è la dignità morale del prete, bensì la potenza della Parola del Cristo: il Cristo stesso pronuncia queste parole e agisce nel sacramento.

La sua concezione sacramentale delle *sante Parole* di Dio si manifesta anche nella sua maniera di *comprendere e di vivere* la predicazione. Francesco utilizza volontariamente lo stesso vocabolo: “*amministrare*”¹⁰ per designare sia la distribuzione del corpo di Cristo sia l'azione della predicazione. Francesco parla in modo equivalente di *amministrare* la comunione e di *amministrare le sante Parole*¹¹.

Coloro che “annunciano” la Parola di Dio (predicatori, teologi, catechisti) “distribuiscono” il Cristo ai fedeli esattamente come avviene con l'Eucaristia. In entrambi i casi si tratta dello *stesso Pane di Vita*. Per Francesco dunque queste sono proprio le *Due Tavole* del Signore: la Tavola del pane eucaristico e la Tavola della Parola che, entrambe, prolungano l'Incarnazione del Cristo vivente. Trasmettendo la parola di Cristo che è “Spirito e Vita” e aiutando gli uomini a interpretare gli avvenimenti della loro vita, i richiami della loro coscienza perché vi riconoscano una parola di Dio, essi sono una fonte vitale della “vita della Chiesa”¹².

Francesco vede, al di là della dignità o delle virtù del messaggero, il Cristo che viene e parla oggi, il Cristo che dà la Vita oggi. Annunciare le *sante Parole* non significa trasmettere un “insegnamento” in più per “istruire”, bensì partecipare all'atto creatore, liberatore e salvatore di Dio che parla e agisce nel cuore dell'uomo.

Stiamo attenti a non cadere nel tranello di pensare che questo compito di *amministrare* le sante Parole sia esclusivo dei sacerdoti. È un compito che investe ogni battezzato e ogni discepolo di Gesù. Francesco stesso non era sacerdote. A questo proposito il mio ricordo va a

⁸ Se è vero che la celebrazione liturgica «poggia fundamentalmente sulla parola di Dio e da essa prende forza» (*Lezionario* promulgato dal Paolo VI, *Prenotanda* 3), perché, di fatto, nella celebrazione liturgica la Parola è proclamata e spiegata, così che chiunque vi partecipi può accedere al mistero della Parola realizzata nell'azione sacramentale, è altrettanto vero che la liturgia è lo spazio privilegiato per la comprensione della Parola (cf *Lc* 24,13ss). Non c'è spazio più appropriato per lasciarsi afferrare dalla Parola che quello liturgico e, sostanzialmente, quello eucaristico, in cui l'*epiclesi*, o invocazione unanime della comunità di credenti, può essere certa di venir ascoltata grazie, ancora una volta, alla promessa fatta dal Signore (cf *Mt* 18,19; *Lc* 11,13). Lo stesso dono dello Spirito, che fa riconoscere nel pane e nel vino il corpo del Signore, permette anche di riconoscere, secondo l'insegnamento comune dei padri della Chiesa e dello stesso san Francesco, la Parola di Dio nella lettera della Scrittura ispirata.

⁹ *LOrd* 37; cfr. *2Lch* 1-2; *Am* 1, 9. Va ricordato che ogni “sacramento” è insieme parola e gesto. La parola dà senso, significato ai gesti. Senza la parola il sacramento sarebbe solamente una pratica di magia. Il sacramento deve stabilire una comunicazione, una comunione con l'uomo nella sua interezza, il suo cuore, la sua intelligenza e i suoi sensi. Non vi è dunque sacramento senza una parte di “ascolto”.

¹⁰ Dal latino “ministrare” che significa “servire”.

¹¹ Cfr. *2Lf* 33-34; *2Lch* 4-6.

¹² *2Test* 13. *2Cel* 209.

un carissimo e santo frate che per tutta la sua vita ha esercitato il servizio di questuante. Una persona semplicissima e priva di studi. Egli partiva la mattina e ritornava alla sera andando di casa in casa con il pretesto di chiedere l'elemosina per i frati e i poveri, ma portato in realtà una parola buona, una parola incisiva ed efficace, una autentica *parola evangelica* a più persone di quanto possa fare un predicatore professionista. Posso affermare senza timore di esagerare, che questo frate, con tutta la sua persona e il suo modo di fare, era diventato una parola evangelica, una parola del Signore.

Francesco chiede ai suoi fratelli *di prepararsi ad ascoltare o a predicare la Parola* nello stesso modo in cui *si preparano a ricevere o a dare la santa comunione*. Pensa che la stessa fede, la stessa disponibilità interiore siano necessarie, poiché in entrambi i casi è sempre il Cristo, il Vivente, che si dona a noi. Se le *sante Parole* sono «Spirito e Vita», accoglierle è, per l'uomo, un atto vitale. Rifiutare di accoglierle vuol dire rifiutare la vita. Questa convinzione appare in un suggestivo racconto riportato da uno dei suoi biografi:

«Il padre santissimo fu un giorno raggiunto da una visione. Gli sembrava in sogno di aver raccolto da terra *sottilissime briciole di pane* e di doverle distribuire ai suoi fratelli affamati, che gli stavano numerosi attorno. Siccome esitava a distribuire le briciole così piccole che avrebbero potuto scivolargli tra le dita, una voce gli disse dal cielo: “Francesco, con tutte queste briciole fai dunque *un'ostia* e potrai dare da mangiare a tutti coloro che lo desiderano”. Egli lo fece, ma ecco che tutti coloro che la ricevevano senza devozione o la trattavano senza riguardo, dopo averla ricevuta, apparivano subito chiaramente colpiti dalla lebbra.

Al mattino, il Santo raccontò tutto ai compagni, dolente di non poterne capire il mistero. Ma, alla sera, mentre vegliava e pregava, intese la voce dirgli dall'alto del cielo: “Francesco, le *briciole* che hai visto la notte scorsa, sono le *parole del Vangelo*”»²².

Questo testo, anche se non è stato scritto da Francesco, ci indica che la tradizione francescana coglie nelle *sante Parole* un vero *nutrimento* esattamente come l'Ostia eucaristica.

Per Francesco disprezzare queste parole è grave quanto disprezzare il Corpo di Cristo.

Lasciare il Corpo eucaristico di Cristo all'abbandono è da lui considerato alla stessa stregua di calpestare le *sante Parole* di Dio. Vede in entrambi gli atti uno stesso peccato: il non riconoscere la presenza reale di Cristo¹³. In entrambi i casi ad essere calpestato è «l'Agnello di Dio», si calpesta la Vita! Ecco perché egli si affretta a raccogliere quelle briciole:

«E poiché chi è da Dio *ascolta le parole di Dio*, noi dobbiamo, noi che siamo in modo del tutto speciale deputati al servizio dei sacramenti di Dio, non solo *ascoltare e fare le cose che Dio dice*, ma anche, per far entrare in noi la grandezza del nostro Creatore e testimoniargli la nostra sottomissione, vegliare con cura sui vasi sacri e anche *sugli scritti e libri, che contengono le sue sante parole*. Perciò, ammonisco tutti i miei fratelli e li impegno in Cristo perché, ovunque troveranno *scritti contenenti le parole di Dio*, come meglio possono, le venerino. Per quanto spetti a loro, *se queste parole non sono ben custodite, o giacciono sconvenientemente disperse in qualche luogo non adatto, che i fratelli le raccolgano e le ripongano con cura, onorando il Signore nelle parole che egli ha pronunciato*. Molte cose infatti sono santificate mediante le parole di Cristo che compie il sacramento dell'altare»¹⁴.

Concludiamo questo nostro incontro con la consapevolezza che un intimo legame unisce la Parola all'eucaristia e l'eucaristia alla Parola.

¹³ Cfr. *2Lch* 2 e *LOrd* 19, dove utilizza lo stesso verbo “calpestare” (*conculcare*) per le sante Parole e per l'Eucaristia.

¹⁴ *Lord* 34-37.

La Parola è orientata all'eucaristia e qui trova il suo compimento. Nell'eucaristia Dio compie il più prodigioso degli eventi e riassume ogni altro evento.

L'eucaristia porta a compimento la Parola, ma è a sua volta incompleta senza la Parola.

È indubbiamente nell'errore chi afferma la «sola scriptura»¹⁵, ma è ugualmente in errore che vive affermando la «sola eucaristia». Ciascuna aspira all'altra ed è incompleta senza l'altra. Ciascuna è indispensabile all'altra.

Mi permetto di terminare con parafrasando, e leggendolo dal punto di vista della Parola, un bellissimo brano nel quale Francesco contempla Gesù presente nell'eucaristia:

«Ecco, ogni giorno egli (il Signore Gesù) si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote...

E noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. E in tal modo il Signore è sempre con i suoi fedeli, come egli stesso ha detto: "Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo"» (*Am* 1,16-22: *FF* 144-145).

Ogni giorno Dio si umilia e discende a noi nelle specie della sua Santa Parola e del suo Corpo e Sangue. Ogni giorno egli discende sull'altare dell'eucaristia e sull'altare della Parola.

E noi, ascoltando le sante Parole, dobbiamo vedere e credere fermamente che è lui presente vivo e vero in questa sua Parola. E in tal modo il Signore è sempre con i suoi fedeli, come egli stesso ha detto: "Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo"

Per l'approfondimento

Per il tempo che ci separa dalla prossima tappa ti riaffido il compito di continuare con la stessa modalità l'impegno a familiarizzare con la Parola attraverso la lettura quotidiana del Vangelo del giorno.

Richiama

Che cos'è la consacrazione, se non un passo del Vangelo che, letto con fede, ascoltato da tutti con fede, riprende l'efficacia che aveva nel momento in cui è stato pronunciato la prima volta, ritrova di nuovo tutta la forza, tutta l'ispirazione del mio spirito e riprende a operare ciò

¹⁵ L'espressione i **cinque sola (della Riforma)** si riferisce a cinque formule sintetiche in lingua latina, emerse durante la Riforma protestante, che riassumono, in modo espressivo e facile da rammentare, i punti fondamentali del suo pensiero teologico. Si può dire che esse rappresentino il cuore stesso del protestantesimo, i criteri che ne definiscono l'identità, le sue colonne portanti.

Inizialmente proposti in contrapposizione al pensiero ed alla prassi del cattolicesimo romano del tempo, i cinque "sola" della Riforma ancora sono utilizzati per riaffermare l'esclusivismo fondamentale della fede protestante rispetto a posizioni diverse del panorama religioso.

I cinque "sola" della Riforma sono:

1. *Sola Scriptura* (con la sola Bibbia);
2. *Sola Fide* (con la sola fede);
3. *Sola gratia* (con la sola grazia);
4. *Solus Christus* (soltanto Cristo);
5. *Soli Deo Gloria* (per la gloria di Dio solo).

Queste espressioni possono essere raggruppate in questo modo: «Fondati sulla sola Scrittura, affermiamo che la giustificazione è per sola grazia, attraverso la sola fede, a causa di Cristo soltanto, e tutto alla sola gloria di Dio».

che significa? Una parola e il pane è trasformato, transustanziato! E tu, **prima di ogni comunione, dici: «Signore, di' soltanto una parola e l'anima mia sarà guarita». Ma è vero? Hai scoperto una mia parola che ti abbia fatto del bene?** È terribile questa domanda, ma devi accettare di lasciarti giudicare dalla mia parola! Metti alla prova su queste parole, contro queste parole, la fermezza della tua fede. La mia Mamma ha vissuto per tutta la sua vita di un certo numero di parole che conservava nel suo cuore.

Quanto a te, **in che consistono le tue provviste di viaggio? Hai nel cuore un certo numero di parole che ti nutrono, ti fortificano, ti consolano? Quali sono le parole che ti hanno nutrito, trasformato?** «Di' una parola...». Sul pane, il sacerdote pronuncia una parola. E il pane è abbastanza aperto ad accoglierla, abbastanza docile a me, abbastanza disponibile per essere completamente trasformato. Sugli uomini, quante parole sono state pronunciate e non hanno fatto che scivolare, sfiorare, perdersi.

Pensa al mio tempo: ci si convertiva ascoltando la mia parola. Un giorno il capo dei soldati del tempio decide di imprigionarmi e manda i suoi soldati per procedere al mio arresto. Io mi trovo nel tempio; sto parlando alla folla. Allora, per evitare un tumulto, si fermano dietro le ultime file, rimandando l'arresto alla fine del discorso e ascoltano. La mia parola è seminata anche su di loro; entra, penetra, rivela, opera. Immagina che dopo un certo tempo si siano guardati, abbiano abbassato la testa, abbiano ascoltato di nuovo e poi, non si sono nemmeno più guardati: quando io ho taciuto se ne sono andati. Era gente semplice, non erano né degli intellettuali, né dei vissuti! Hanno messo a rischio la loro promozione, la loro carriera, la loro vita per una certa impressione che la mia parola ha fatto sul loro cuore.

Come si convertivano? Ascoltandomi con cuore aperto: con la ricettività, l'accoglienza, la disponibilità di un povero. Un'emozione prodigiosa si impadroniva della creatura all'avvicinarsi a me. Ascoltavano rapiti la risonanza della mia parola nella loro anima. Le mie pecore mi capivano, riconoscevano la mia voce e mi seguivano. Dicevo cose che rispondevano talmente a ciò che avevano bisogno di udire, che non capivano neppure più se queste verità venivano su dal cuore o se giungevano invece dal di fuori. Sentivano svegliarsi in sé ciò che era più vivo nel loro essere. Il loro cuore diventava tutto una fiamma mentre io parlavo.